

# UN'ANNUNCIAZIONE... DA DIO!

**N**ei suoi scritti, don Lorenzo Milani, ci ha lasciato queste parole: *“Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri”*. E un proverbio cinese afferma: “Il ricco trova parenti fra gli sconosciuti; il povero trova sconosciuti anche fra i parenti”. Nel mondo, oltre un miliardo di persone vive in assoluta povertà, senza accesso all’acqua potabile, e migliaia di persone muoiono ogni giorno per problemi legati alla malnutrizione e a questioni igienico-sanitarie. Questo perché la nostra società ha creato degli squilibri impressionanti del livello economico, non per niente il discorso della redistribuzione della ricchezza sta diventando cruciale. Basta pensare che l’1 per cento della popolazione mondiale possiede una ricchezza pari a quella del restante 99 per cento per rendersi conto di quanto si potrebbe fare per combattere la povertà. Sappiamo che a tutto questo seguono, scanditi col timer del diavolo, riunioni, G7, G8, G20, chiacchiere, chiacchiere, tante chiacchiere e tanto fumo. I poveri non interessano a nessuno an-

che perché la loro povertà non li fa essere nel cuore di nessuno e poi non vanno a votare, politicamente sono insignificanti se non per il disagio di trovarsi fra i piedi quando camminiamo per le strade intenti a scrutare e ad ascoltare le sirene del consumismo: le vetrine dei negozi! Sembra una situazione di quelle che i francesi definiscono un “cul de sac”. Quando Gesù disse che “i poveri li avrete sempre con voi”, voleva forse dire che è meglio rassegnarsi alla miseria dei tanti? Non credo proprio. Ne usciremo mai? Certamente non col prossimo appuntamento dei capi di stato e di governo! Nelle nostre strade e nelle nostre piazze sono presenti tanti poveri, poveri aborigeni e poveri di “importazione”, poveri che arrancano anonimi e senza alcuna dignità (perché è stata loro rubata o non gli viene riconosciuta) per le vie del nostro mondo, poveri le cui strade sono tutte in salita perché rese tali dalla nostra totale indifferenza. I poveri rovinano i lucichii delle nostre facciate, puzzano, rompono – così dicono alcuni –, infastidiscono e vorremmo in un istante che sparissero tutti quanti, e così qualche politico “cristiano” brandendo il rosario o una immagine della santa Madre, ne invoca la spa-



**Miryam: la piena di grazia e di Sì alla vita**

rizzazione, l’affondamento delle carrette del mare, delira chiedendo uno sbarramento navale per poi postare un bel video con cui augura buon natale o buona pasqua a tutti i compatrioti!

**צדקה**

Ma ecco la parola “magica”: in ebraico *Zedaqah*, una parola che letteralmente significa *Giustizia*, che viene comunemente usata per significare carità. Una parola che noi di stirpe italica non comprendiamo bene, eppure, se vi è capitato di andare in Terra Santa, girando per le strade delle città d’Israele, ogni povero che sta lì seduto a chiedere l’elemosina, dice proprio questa parola: *Zedaqah*. Una parola

che smuove il Padreterno. Il povero di Gerusalemme e di tutte le altre città invoca “giustizia”, quella divina. Gli uomini sono troppo bravi a girarsi dall’altra parte quando un povero tende la sua mano e se ci parla gli facciamo capire che siamo impegnati con una telefonata importante e gli facciamo segno, roteando il nostro dito indice, che ripasseremo e allora per lui sarà una festa. Non credo ci sia

più terribile e imperdonabile bestemmia che prendere in giro i poveri. Dio non è impegnato come noi in importanti telefonate, ma sta sempre, da sempre e per sempre attento al grido dei suoi poveri, dei miseri, mai li lascerà inascoltati o delusi. Guardiamo la Sacra Scrittura e adoriamo questo Dio che dalla prima pagina all’ultima è sempre pronto a snudare il

suo braccio destro per intervenire a favore di chi lo invoca. Nel Primo Testamento in Esodo 3,7-10 leggiamo: “Il Signore disse: Ho visto l’afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo e per farlo risalire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele... E ora, ecco, le grida dei figli d’Israele sono giunte a me; e ho anche visto l’oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. Or

dunque va’; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall’Egitto il mio popolo, i figli d’Israele”. Insomma pare che il Signore non ama girarsi dall’altra parte, né si distrae chiacchierando con il Figlio e lo Spirito Santo, ma uniti per amore e per il bene dei figli si muovono, entrano in azione. Il Salmo 34,7 dice: “Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce”. E Luca

E lo stesso farà in quel giorno stupendo puntando come una freccia nel villaggio di Nazaret in quella che per tutti noi è la Santa Casa, teatro dell’annunciazione, luogo nel quale il cielo e la terra si toccano, casa dove creatore e creatura si abbracciano, santuario di eterna luce, di vita, di rifiorire di primavera, teatro di canti di liberazione, altare per un perenne rendimento di grazie al buon Dio che, nella



La Santa Casa: amore per ogni povertà e bisogno dell’umanità

pienezza dei tempi, si inventa di quelle cose pazzesche che neppure tutta la fantasia sommata di tutti gli abitanti della terra messa insieme riuscirebbe ad eguagliare. Nazaret era un insieme di alcune case più o meno vicine fra di loro da far sembrare di essere un piccolissimo villaggio, forse un centinaio di persone in tutto, tutte povere, molto povere, così

nel suo meraviglioso Vangelo della misericordia dice: “E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?”. No, lo sappiamo. Molte volte e in diversi modi Dio ha manifestato la sua predilezione per gli ultimi, questi saranno pure oggetto di totale indifferenza da parte nostra, ma sappiamo che i loro nomi sono tutti scritti a caratteri d’oro nel cuore di Dio. Dio interviene e cambia le sorti di chi urlando lancia verso il cielo la sua disperazione.

povere che non contavano alcunché per nessuno (triste sorte dei poveri di ogni epoca che, come al solito, non contano per nessuno), e come se non bastasse quel piccolo villaggio godeva anche di una pessima fama – come lo stesso Vangelo ci attesta dalle parole di Nicodemo –, la Bibbia non cita mai il villaggio di Nazaret fino al momento di quella primavera del mondo che tutti sappiamo. Lo stesso nome, Nazaret, pare che non significhi proprio nulla a meno che non si vogliano subire dei conati facendo delle for-

zature etimologiche. Il popolo, come tutto il resto della nazione era sotto il dominio “pesante” e sanguinario dei romani (è da stupidi ritenerli esportatori di civiltà, così come è da stupidi che ai nostri giorni qualcuno si autoproclami esportatore di pace e di democrazia... farebbe meglio a esportare banane, qualche chilo di farina e un po’

di aspirine), le croci erano dappertutto, il grido di ogni cuore era straziante: “Sarà che Dio si è dimenticato del suo popolo?”. No, cara Maria, no nazaretni di tutto il mondo, Dio non si dimentica di te, non gli sei indifferente, Lui non può e non vuole fare a meno di te, gli sei cara. Sembra che nell’Annunciazione Dio abbia voluto rifare tutto nuovo, tutto bello, tutto daccapo. Sceglie un posto senza storia e senza significato, sperduto e affossato nell’oblio dei cesari, dei tetrarchi e dei poncio pilato (quelli che non per il covid-19 ma per altri motivi si lavano spesso le mani!) di tutte le epoche, Dio riparte dal nulla mescolato col niente per ridare luce, vita, calore, energia, profumo all’esistenza umana... come nei giorni della creazione ora Dio, eterno amore all’opera, scende, interviene e pur onnipotente, mendica la collaborazione di una creatura, anche questa senza titoli e senza curricula: piccola donna, molto probabilmente già orfana in giovane età, quindi senza

alcuno che la difenda nella società e le faccia da tutore e da garante. La stessa Santa Casa, oggi venerata e resa bella dalla devozione di secoli di fedeli, era e rimane un luogo di estrema povertà, una casa “fragile”, icona di tutte le lacerazioni in cui vive l’umanità sofferente, icona di tutte le forme di miseria, icona di ogni forma di odio



e di morte che artiglia la pelle di ogni figlio di Dio, icona di ogni disperazione, icona di chiunque nella vita pensa di essere il più disgraziato fra i disgraziati, icona del dolore umano... e della passione divina! A Dio non servono le armate per salvare e per “esportare la sua pace”, quella vera, a Dio servono cuori amanti, cuori svuotati di ogni egoismo o vanagloria per lasciare tutto lo spazio possibile a Lui, perché è così che avviene la liberazione, è così che la discesa in campo di Dio non è un pio tentativo, ma un’azione di pressing per sconfiggere il male e spegnere per sempre il pianto

e asciugare ogni lacrima. Nella lode che la più benedetta delle donne, Miryam di Nazaret, tesse al suo Salvatore, compare la celebrazione della prossimità di Dio nei confronti degli emarginati della storia. Dopo aver celebrato le meraviglie compiute in lei, Maria passa a descrivere il fiume di misericordia che scorre lungo le generazioni e a

cantare l’intervento concreto di Dio nella storia. Maria canta l’agire unico di Dio come, prima di lei un’altra Miryam aveva celebrato in Esodo 15 con il canto del mare che resta il paradigma di tutti i canti di lode della Scrittura. Maria di Nazaret, dalla sua Santa Casa, desidera rendere pubblico il “debole” che Dio ha per le pietre

scartate dell’umanità mediante il motivo del rovesciamento che sancisce profeticamente la fine dei privilegi e delle oppressioni:

*“Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre”* (Luca 1,51-55).

Maria celebra il braccio forte con cui Dio è solito proteggere gli indifesi e neutralizzare i prepotenti. Vorrei tanto che ci credessero anche tutti gli schiavi della mafia e di tutte le mafie, vorrei tanto che con Maria ci credessero tutte le vittime di ogni ingiustizia, tutti i bambini seviziati da adulti che hanno il cuore e il cervello pieni di merdaccia, bambini schiavi, malnutriti, maltrattati, obbligati con la frusta a costruire in vari paesi i giocattoli per il trastullo dei nostri bimbi (guai poi a dire loro che glieli porta Gesù Bambino, meglio coinvolgere la Befana); le tante famiglie in difficoltà, le coppie che preferiscono un aborto a una botta di vita, gli anziani abbandonati, i malati non assistiti, le vittime di tutte le varie forme di dipendenza... E anche il mio cuore di sacerdote, non sempre pronto a lodare il Signore, non sempre con tutto il cuore disponibile all'agire di Dio, non sempre capace di spiacciare due parole, dico due parole, che anche farsescamente si possano definire preghiera.

Dio non è solo un innamorato delle sue creature che fa promesse, ma anche colui che fa quello che dice, coinvolgendo le sue mani creatrici nella storia per renderle anche mani protettrici. Il Dio che mette mani nella storia non lo fa per schiacciare l'uomo ma per confondere i pensieri degli arroganti, di

coloro che vogliono prevaricare con piani d'azione scaltri; per abbattere chi si erge al di sopra degli altri; per elevare chi è a terra; per dare a chi ha troppo poco e togliere a chi è nell'opulenza; per prestare aiuto non con fare assistenzialista ma con una misericordia che è la forza dell'amore che spinge ogni promessa di benedizione verso il suo pieno compimento.

Maria è colei che per sé, ma anche per tutti noi, ha detto: **“Okay, Padre santo e buono, ho capito quello che vuoi, anche a me sta a cuore la salvezza dell'umanità, anche a me stanno a cuore i poveri che gridano aiuto, ci sto, conta pure su di me”!** E così, in eterno, Maria canta la bellezza del Dio grande e meravigliosamente vicino perché dalla parte dei piccoli. Egli ricolma la fame delle sue creature, fame che di certo è materiale, ma è anche intellettuale, relazionale, spirituale. La sua cura e premura verso i suoi figli abbraccia tutti gli aspetti della loro vita. Perché ogni vita attende il compimento, aspetta di “raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Efesini 4,13). Le tante case di Nazaret di tutte le latitudini della terra, tutte le dimore dei poveri e degli ultimi fra gli ultimi, saranno “visitate” e abitate per sempre dal buon Dio e dalla piccola grande Miryam di Nazaret. I poveri non hanno il diritto di rimanere per sempre poveri, e noi non abbiamo

il dovere di farli rimanere tali. Anche noi, dicendo il nostro Sì a Dio vogliamo farci prossimo alla maniera di buoni samaritani, perché anche i poveri possano riacquistare dignità, voglia e gioia di vivere, per ché i poveri tutti possano avere la loro doverosa *Zedaqah*.

Leggendo il vangelo di Luca, vediamo che i poveri sono oggetto delle attenzioni di Gesù, destinatari privilegiati della sua predicazione. Scopriamo anche che la povertà è parte fondamentale della sua esperienza: egli non ha nemmeno dove posare il capo (Luca 9,58). Nella sua predicazione egli s'investe per far grazia in primis ai poveri, come si vede nell'episodio della lettura nella sinagoga di Nazaret che diventa una sorta di discorso programmatico. Che lo sia anche per noi, e che noi possiamo essere una “annunciazione” di bellezza al mondo intero. Il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, sia il giorno della nostra promozione a buoni samaritani.



**L'Annunciazione: un abbraccio di divina umanità!**